

LEGGI RAZZIALI

I cattolici fermarono Mussolini

Nel saggio "L'intellettuale antisemita" curato da Chiarini le pressioni della Chiesa e dei pensatori credenti per bloccare i piani di eugenetica e sterilizzazione

*** UGO FINETTI

■ ■ ■ «Mussolini non era un razzista». Questo giudizio dello storico George Mosse (ebreo tedesco di nascita) ricordato da Giovanni Belardelli nel corso del Convegno dedicato dal Centro studi di Salò alle leggi razziali del 1938 (di cui in questi giorni sono stati editi gli atti a cura di Roberto Chiarini: *L'intellettuale antisemita*, Marsilio, pp. 229, euro 20) fa sobbalzare ancora certa storiografia cosiddetta antifascista che accomuna nell'unica categoria "nazifascismo" Hitler e Mussolini basandosi principalmente sulla legislazione antisemita.

L'antifascismo usato come discriminante politica anche dopo la caduta del regime e la fine della guerra ha evocato il fascismo come pericolo sempre attuale e incombente connotato, secondo la storiografia marxista, alla natura reazionaria del capitalismo. Il fascismo è quindi diventato, non solo a livello politico, ma anche nella letteratura storica prevalente, una categoria senza limiti di spazio e di tempo in cui rientravano personalità, partiti, governi del dopoguerra sia italiani - in quanto portatori di una sostanziale continuità con Mussolini - sia stranieri, dall'Asia al Sud America. Tra demonizzazioni e uso politico immediato, movimento e regime di Mussolini sono stati schematizzati come un mero fenomeno di reazione di classe borghese-agraria comune ai più diversi Paesi capitalistici.

Lettura classista

Renzo De Felice si oppose a queste tesi percorrendo una interpretazione non classista ed è andato incontro a un'accusa di

apologia del fascismo che dura tuttora. Né con la caduta del comunismo la situazione in Italia è migliorata. Anzi. Proprio la perdita di credibilità dell'interpretazione marxista della storia ha portato gli storici che erano stati comunisti - e che non potevano più dichiarare di esserlo - a mantenere in vita la loro architettura accademica, riciclando la lettura classista del Novecento e presentando il secolo come teatro di scontro tra capitalismo reazionario a deriva fascista e classe operaia a guida antifascista.

Il rapporto Hitler-Mussolini è stato descritto come espressione di una identità di motivazioni sin dalle origini. Per la verità si tratta di una identificazione che è smentita proprio da come i comunisti negli anni Trenta al contrario si mossero - sia a livello di Komintern sia a livello di partito comunista italiano - distinguendo, a cominciare dagli scritti del leader italiano Palmiro Togliatti, tra fascismo e nazismo. Né altrimenti si comprenderebbero le analisi volte a delineare una politica "entrista" di partecipazione alle organizzazioni sindacali, culturali e universitarie, l'apprezzamento del Programma originario del 1919 e l'appello alla "riconciliazione" del 1936 e tutta la successiva strategia rivolta a saldare "opposizione fascista" e "opposizione antifascista" fino a dar vita al Pci tra il '43 ed il '45 come "partito nuovo" di massa e senza discriminazioni ideologiche.

È quindi molto utile il lavoro di archiviazione, di studio e di ricerca che viene svolto dal Centro studi di Salò relativo alla Repubblica sociale italiana animato da Roberto Chiarini. Un ruolo controcorrente, tanto che il solo fatto di occuparsi della Rsi significò

esporsi all'accusa di filo-fascismo. Ancora oggi si scambia per riabilitazione ogni tentativo di studiare, scoprire, conoscere quello che è stato il fascismo sull'esempio di De Felice ma anche secondo tesi e approdi diversi rispetto alle conclusioni dello storico reatino.

Il caso delle leggi del 1938 è illuminante per evidenziare caratteri ed evoluzione del fascismo. Belardelli sottolinea come l'identificazione tra fascismo e nazismo in questo caso sia frutto di forzature che operano un'infondata retrodatazione dell'antisemitismo fascista inventando un Mussolini razzista persino quando era socialista e perdendo così di vista il carattere di "svolta" che quella scelta rivestì. Numerosi sono i casi che smentiscono quella che finisce per essere, scrive Belardelli, «la colossale banalizzazione dell'antisemitismo» derivante dal non mettere a fuoco le reali motivazioni legate alla nuova fase "totalitaria" impressa da Mussolini dopo la vittoria in Etiopia e la proclamazione dell'Impero.

Di particolare interesse è l'analisi che Belardelli conduce in riferimento a Giovanni Gentile e a come nell'unico testo ideologico ufficiale del regime, vale a dire la voce *Dottrina del fascismo*, redatta proprio da Mussolini in collaborazione con Gentile nel 1932 per l'Enciclopedia italiana, sia assente ogni accenno antisemita, mentre il razzismo è fondamentale nel nazismo sin dalla nascita.

È invece in area culturale cattolica che negli anni precedenti, come evidenzia Renato Moro, si erano registrate - dal neoconvertito Giovanni Papini al rettore della Cattolica Agostino Gemelli - prese di posizione antisemite,

anche se non mancavano voci diverse come quella di don Giuseppe De Luca. Di fronte però alle leggi del '38, e alla persecuzione che con esse iniziò nell'amministrazione pubblica, vi furono mutamenti e prese di posizione contrarie alle leggi in campo cattolico a cominciare da don Sturzo e De Gasperi.

D'altra parte, proprio l'influenza della cultura cattolica, viene rilevato da Claudia Mantovani, fu determinante nel contrastare la diffusione dell'eugenetica per cui proposte come la sterilizzazione obbligatoria e l'uccisione dei malati di mente non ebbero alcun seguito.

Docenti allineati

Più inquietante è invece il capitolo della reazione degli intellettuali italiani di fronte alla cacciata degli ebrei da Università e accademie. Annalisa Capristo ricorda il dissenso e la contrarietà che espresse Gentile allo stesso Mussolini. Il filosofo certo si adoperò per salvaguardare studiosi ebrei sul piano personale e in via riservata, ma nulla disse pubblicamente. E l'allineamento - per opportunismo o per convinzione - fu generale. Impressiona come la voce più fiera che si levò all'epoca, quella di Benedetto Croce, sia stata quella contro cui venne lanciata più duramente l'accusa di filo-fascismo da Togliatti nel 1944, mentre il Partito comunista costruiva alibi per chi come Concetto Marchesi e altri si era piegato al regime.

La lettura de *L'intellettuale antisemita* (che comprende interessanti capitoli anche su Mosley, Céline, Evola ed Eliade) evidenzia come in Italia la storia del fascismo e dell'antifascismo presenti campi di ricerca ancora da esplorare.

LA DIFESA DELLA RAZZA

SCIENZA - DOCUMENTAZIONE
POLEMICA - QUESTIONARIO

ANNO II - N. 10 - SPECIEM. IN ABBL. POSTALE - 20 MARZO XVI



DIRETTORE
TELESIO
INTERLANDI

PROPAGANDA ARIANA

La copertina del numero di marzo 1939 della rivista "La difesa della razza" diretta da Telesio Interlandi.



Cultura & Scienza